

«**U**na delle concause del collasso dello sport italiano fu il decreto Melandri del 1999, che diede alle singole federazioni un potere illimitato nel campo delle risorse economiche e gestionali sottraendole al controllo del Coni». Non ha dubbi Giuseppe Marro, segretario nazionale dell'Ugl enti pubblici, il sindacato maggiormente rappresentativo tra i lavoratori del principale ente sportivo nazionale. E, oggi che la Melandri è tornata a ricoprire la carica di ministro per lo Sport, rincara la dose: «È nostro timore che l'attuale amministrazione non riconosca gli errori fatti in passato, frenando così il processo di rinnovamento in corso».

Il giro di boa c'è stato nel 2002 con la creazione di **Coni Servizi**, una società per azioni controllata al 100% dal ministero dell'Economia che, di fatto, ha assorbito tutte le attività dell'ente Coni afflitto, all'epoca, da oltre 400 milioni di debiti. Oggi, invece, sebbene i dati ufficiali 2006 non siano ancora disponibili, si parla di un'esposizione di 70 milioni. «Il nostro è l'unico caso di ente pubblico risanato» rivendica Ernesto Albanese, 42 anni, direttore generale di Coni Servizi. E aggiunge: «Sono tre le direttrici su cui ci siamo mos-

si per raggiungere l'obiettivo. Prima fra tutte: la riduzione del personale, passato in tre anni da 2.650 unità a 1.100 circa».

A cambiare è stato anche il tipo di contratto. «È vero» conferma Corrado Rossitto, presidente della Ciu, Confederazione italiana unionquadrati. «Per effetto del trasferimento dall'ente Coni a Coni Servizi, il personale si è visto mutare la natura del rapporto di lavoro da pubblico a privato. Una vera e propria rivoluzione». Per chi ha scelto Coni Servizi, però. Nell'accordo siglato nel 2004, infatti, i lavoratori hanno ottenuto il diritto d'opzione per transitare alle dipendenze di altre pubbliche amministrazioni.

**UN POSTO PUBBLICO.** «Ad approfittarne sono stati gli enti che avevano carenza di personale» riprende Marro. «A cominciare dai ministeri della Difesa e della Giu-

stizia». Tant'è: per la società guidata da Gianni Petrucci si è trattato comunque di una mossa salvaconti. Al pari di quella intrapresa sul fronte delle dimissioni immobiliari.

«Abbiamo messo in vendita diversi lotti sull'intero territorio nazionale» continua Albanese. «Queste operazioni ci hanno fruttato 140 milioni di euro». E ancora: molto è stato fatto per l'ottimizzazione delle risorse. «Siamo tornati a investire sugli impianti che contano» dice Albanese. «Il Foro Italico, in primis».

È in atto, infatti, un ambizioso piano di valorizzazione dell'intera area sportiva romana. In palio ci sono 100 milioni di euro circa per la riqualificazione dello stadio Olimpico, in parte già spesi per l'adeguamento alle norme antiviolenza, la realizzazione di negozi, bar, ristoranti e un albergo-residence, la modernizzazione delle piscine e, fatto ancora più importante, la creazione di un nuovo complesso di tennis. «L'edizione 2007 degli Internazionali d'Italia sarà l'ultima nel vecchio impianto» conclude. «È in programma infatti l'inaugurazione, entro il 2009, di un nuovo impianto polivalente da 25 milioni di euro». **E**